

Saša Stojanovic, VAR, Edizioni Ensemble

written by Antonio Mazzuca | 25/01/2016



«Solo la paura non si può condividere con gli altri e mai scompare del tutto.» Pubblicato da Ensemble, presentato alla Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria di Roma (www.gufetto.press) Var è la catartica e intensa opera, la prima tradotta in Italia, di Saša Stojanovic, divenuto una vera e propria istituzione letteraria in Serbia grazie ai numerosi premi conquistati e all'ideazione e direzione di un festival e di una rivista letterari.

Il lavoro di Stojanovic rappresenta uno **sguardo lucido e irriverente sulla guerra**, su come questa si insinui spietata non solo a cambiare la vita delle persone ma la loro stessa visione del mondo, nonostante la resistenza che possano opporre. Nello specifico, il conflitto è quello del **Kosovo** di fine anni '90, ma la visione di Stojanovic potrebbe essere applicata a tutte le guerre.

Il libro non ha una vera e propria trama, ma si presenta come una **narrazione evangelica** per mano dei quattro evangelisti canonici: Matteo, Marco, Luca e Giovanni, più i due apocrifi Maria Maddalena e Giuda.

I sei narratori raccolgono da trenta persone diverse (trenta come i denari del tradimento di Cristo, trenta come i capitoli del libro) il racconto della stessa persona, **Carli, il reale protagonista**: da ogni versione emerge sempre la figura di un uomo dall'alto profilo culturale, dotato di coraggio e scarsa considerazione delle gerarchie militari, la cui autorità esiste solo grazie alla guerra e che in tempo di pace non varrebbe nulla.

Carli è un uomo «affetto da febbrile indipendenza intellettuale» che resiste, che non abbassa la testa, ma non potrà non uscire spezzato anche lui dal conflitto.

E tuttavia, ognuno dei personaggi interpellati dagli evangelisti a suo modo resiste. Proprio in loro è **evidente l'abilità dello scrittore di dare voce a realtà diverse** e si percepisce una profonda sensibilità che gli permette, ad esempio, di immedesimarsi anche in una donna costretta a prostituirsi.

Var racconta spaccati terribili, forti, da pugno nello stomaco, e lo fa nel pieno rispetto delle vite coinvolte nella narrazione, senza edulcorare ma anzi esaltandone l'autenticità, **con una vena pressoché neorealista**. Perché Saša Stojanovic vuole condurci, senza peli sulla lingua, a un'analisi che prenda in considerazione ogni angolazione possibile: proprio per questo fa parlare tutti.

Fanno da contraltare le **voci degli evangelisti**, la cui missione di inseguire la verità appare quasi vana, poiché cercata nelle ragioni della guerra e non in quel che ne consegue, ovvero **la devastazione di vite e di sogni**, e il vuoto che ne rimane, dove facilmente si insinuano ulteriori insicurezze e conflitti.

Con un fare quasi arido, distaccato, gli intervistatori non tollerano digressioni e si ostinano a tornare sull'obiettivo della loro ricerca, trascurando quanto gli uomini abbiano un disperato **bisogno di condividere**, che altro non è, se non il primo mezzo per giungere alla verità.

Conoscendo la storia di Stojanovic, si coglie la **sfumatura autobiografica dell'opera**. Ma il **valore letterario del libro**, rafforzato dallo stile - originalissimo se pensiamo ai numerosi cambi di registro dovuti alle differenti voci narranti, grazie ai quali anche il profferire insulti può acquisire un tono elevato - non è in secondo piano rispetto al suo valore documentario. In questo senso, una menzione va anche alla **traduzione di Anita Vuco**, per la quale riuscire a restituire in altra lingua le diverse sfumature che caratterizzano e individuano le singole voci, deve aver costituito una vera e propria sfida.

La penna di Saša Stojanovic non ammette sbavature. Ad ogni personaggio spetta il suo dialetto e ad ogni fatto descritto la sua vivida rappresentazione, ed è questo lo strumento attraverso cui l'autore dichiara l'unica verità della guerra: la sua ingiustizia.